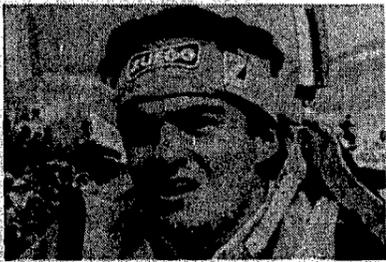


Mondiali, dopo le delusioni domani lo slalom speciale



Alberto Tomba deluso

## Tomba l'americano campione distratto ricorre in appello

REMO MUSUMECI

■ Gli resta lo slalom speciale, la corsa più rischiosa. Domani non ci sarà più tempo per rimediare. Se dopo lo slalom dell'ultima giornata Alberto Tomba sarà ancora senza medaglia la spedizione italiana ai Mondiali statunitensi tornerà a casa così povera che di più non si può. E a questo punto l'amarissima ipotesi è, purtroppo, da prendere in considerazione. Tomba la scorsa stagione era il re degli slalom e dello slalom speciale. La Coppa del mondo soltanto per essersi presentato all'ultimo appuntamento, troppo distratto da mille cose.

Quest'anno ha vinto soltanto una volta, a Madonna di Campiglio tra i pali stretti, e ha fallito i primi due appuntamenti mondiali. Col «super-gigante» era pensabile, dati i suoi strani rapporti con questa ibrida specialità dello sci alpino, che non raccogliesse metallo prezioso: anche se resto dell'opinione che la gara si adatti perfettamente alle caratteristiche tecniche e fisiche del ragazzo - ma tra i pali stretti era impossibile immaginare che non avrebbe raccolto niente.

Il ragazzo azzurro si ingegna moltissimo in dichiarazioni assurde tipo «sono tranquillo». La verità è che nessuno sciatore ha mai avuto addosso tanta tensione. Lui dice anche che gli piace stare in mezzo alla gente, frequentare i giornalisti, avere attorno curiosi. E c'è da credergli. Ma è anche da credere che dica quel che dice semplicemente per non peggiorare una situazione già abbondantemente nell'aria. Alberto Tomba ha troppa gente attorno. È troppo distratto da mille cose. È troppo sottoposto a tensioni logoranti e angoscianti. Che lui ci rida spiega solo il fatto che ancora non sia andato in tilt.

Se scomponiamo il gigante di Vall di giovedì otteniamo una discesa da dimenticare e una discesa molto bella. La discesa molto bella ha una parte buona - quella alta - e una formidabile. Se scompo-

### Boxe 1 Bottiglieri, il mondiale ultimo tram

■ CAPO D'ORLANDO (MESSINA). Il sudamericano Brian Mitchell, campione del mondo del superpiuma Wba, metterà in palio il suo titolo stasera a Capo d'Orlando contro l'italiano Salvatore Bottiglieri. Il pugile di Johannesburg è al vertice della classifica mondiale dal settembre 1986 e ha difeso la corona indiana sette volte e sempre all'estero. Mitchell, infatti, ha combattuto fuori dal suo paese per il rifiuto da parte dei suoi avversari di salire su un ring sudamericano per la questione dell'apartheid. L'ultima difesa volontaria è del 2 novembre scorso quando superò il britannico Jim McDonald.

Bottiglieri, 29 anni, ha al suo attivo 30 combattimenti con 27 successi, un pari e due sconfitte. L'appuntamento di stasera è per lui una sorta di capolinea per le sue aspirazioni future. «Sono ben consapevole della difficoltà del match - afferma il superpiuma napoletano - spero di salire sul ring tranquillo e di non concedere più di tanto sul piano nervoso ad un avversario che rispetto ma non temo.

### Boxe 2 Dollari sporchi sul ring

■ CARACAS. Il campionato mondiale di pugilato dei pesi gallo, disputato sabato scorso a Caracas e che ha visto l'italiano Maurizio Lupino perdere per ko dopo appena 37 secondi contro il venezuelano Israel Contreras, potrebbe essere servito agli organizzatori del combattimento per il riciclaggio di dollari sporchi provenienti dal traffico di stupefacenti. Una accusa di questo tipo è stata fatta dal primo vicepresidente della Camera dei deputati del Venezuela, Carlos Tablante. Quest'ultimo sostiene in particolare che la compagnia (Dimeca), è controllata dal cubano-venezuelano Toni Canaves, attualmente sotto inchiesta negli Stati Uniti per presunto coinvolgimento con il traffico degli stupefacenti. La compagnia Dimeca, che in Venezuela è diretta da Gustavo Castillo, ha organizzato sabato scorso il combattimento Contreras-Lupino (mondiale pesi gallo, versione Gmb), risultato economicamente un completo fiasco (appena 300 spettatori).



## I santuari del tifo / 2

L'Aquila e la passione per il rugby, uno sport che incarna lo spirito autentico della città e dei suoi abitanti. Giocatori e società come patrimonio culturale comune. I magri bilanci nonostante gli atleti non siano pagati

# Pane e pallovale per un menù povero

«Col Treviso è stato uno spettacolo. Non un attimo di respiro per ottanta minuti, una grande partita». Congià per la sua Scavolini Aquila Beniamino Manetta, quarantottenne odontotecnico aquilano, taglia *extralarge*. Gli aveva dato non pochi dispiaceri la Scavolini degli ultimi tempi: crisi di gioco, risultati non proprio brillanti. Poi sono arrivate le vittorie di Rovigo e con Treviso e Fracasso.

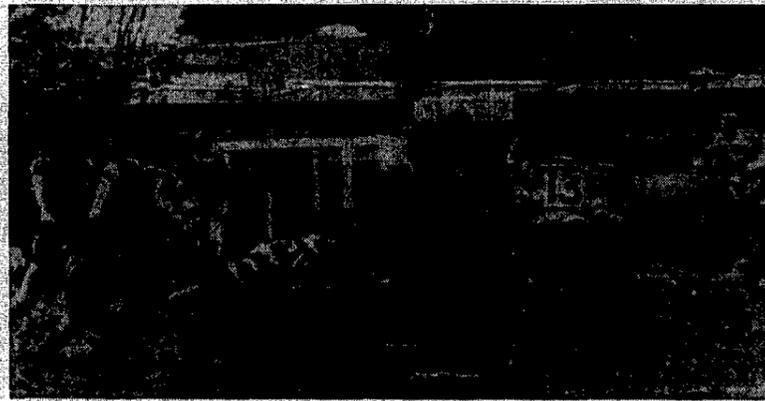
DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPOCELATRO

■ L'AQUILA. Col tempo quelle masse muscolari che gli fasciavano il torace, orgoglio degli anni verdi, si sono allentate, ammorbidite, appesantite, tramutandosi in una più prosaica «ciccica». Iniziativa è rimasta la passione. Perché Beniamino Manetta nel rugby ci sta da una vita: come bambino preso da passione, prima, dal '60 al '75 come giocatore dell'Aquila, con un paio di presenze nella selezione nazionale, poi come tifoso di lusso, sempre legato alla società, sempre pronto a fare una puntata al circolo «Old Rugby L'Aquila», raduno di ex giocatori.

Emblematica la storia di Beniamino, che prende le mosse negli anni in cui l'Italia celebrava i fasti del boom economico a colpi di prodotto interno lordo in vertiginosa crescita. L'Italia, un po' meno, però, il Meridione e certe regioni più depresse del Centro. La povertà, l'arretratezza economica, sembrava una malattia cronica da cui fosse impossibile guarire. Così due concetti fondamentali si fecero strada e si imposero nella sua giova-

mente: povertà e sacrificio. Il rugby è uno sport povero - ama ripetere - uno sport cui ci si può dedicare coltivando ambizioni di successo senza dover affrontare grandi spese. Per questo attecchisce facilmente in zone povere. In provincia, soprattutto. Sembra destinato a vivere in una dimensione provinciale: eccelle a Treviso, Rovigo, Padova, che sono le nostre grandi avversarie. La storia del rugby italiano degli ultimi vent'anni è la storia della rivalità tra L'Aquila e il Veneto.

Una rivalità tra regioni che hanno diversi aspetti in comune, comprese certe persistenti sacche di povertà, almeno a leggere la realtà in termini di reddito medio procapite. Non certo la piccola e raccolta L'Aquila, che ha una sua storia industriale, magari particolare, ma consolidata, inesatta prima sulle telecomunicazioni per poi orientarsi verso i medicinali e la ricerca avanzata, che può vantare il laboratorio di fisica del Gran Sasso, iniziative culturali di respiro come «la città in cinema» e i concerti dell'associazione musi-



La Scavolini in una fase di gioco. La squadra di rugby è un'istituzione per L'Aquila

cale Barattelli. Fuori di retorica, il rugby sembra incarnare lo spirito più autentico di questa gente di montagna, dalla scorsa ruota e l'animo gentile. Per questo è lo sport su cui si coagula la passione della città, molto più del calcio, che naviga nell'interregionale e guarda al Pescara come se fosse la Juventus. Per questo la rivalità col Veneto riempie lo stadio Tommaso Fattori, capace di 20mila posti, tremila spettatori e la media-presenza; ma nelle sfilate più importanti superano i diecimila, e se c'è lo scudetto in ballo... Cambia lo scenario econo-

mico, cambia anche lo status dell'Aquila rugby, fondato nel '37, campione Guf (Giochi universitari fascisti) nel '39, qualche caduta in serie B, e poi, finalmente, gli scudetti nel '67 e '69, nel '80 e '81. E con gli scudetti, l'ammissione di ufficio nell'esclusivo club delle élite. Assieme, appunto, a quelle terribili vene. Quello che non cambia è l'atteggiamento psicologico: povertà e sacrificio continuano ad essere i tratti distintivi del rugby.

«Sacrificio, ti vuole molto spirito di sacrificio per giocare a rugby. Ma questo è formato, ti dà una disciplina; per

me, il rugby dovrebbe essere obbligatorio nelle scuole, è il credo di Ugo Andreassi, responsabile del minirugby. Sacrificio che non annulla il divertimento, il divertimento è una componente essenziale di questo sport, teorizza Massimo Mascioletti, 31 anni, impiegato comunale, più volte nazionale, ala e tre quarti, da poco tornato agli allenamenti dopo un infortunio. «Ed è quello che lo rende diverso da sport miliardari come calcio e tennis. Noi giochiamo senza essere pagati. Se dovessi pensare in termini di remunerazione, penso sarebbe difficile quantificare, monetizzare

quello che faccio per il rugby. Ma la mia molla, appunto, è la passione». La stessa molla che spinge gli aquilani a sfidare l'aria gelida che giunge dal Gran Sasso e a riempire gli spalti del Fattori o ad affrontare lunghe trasferite. «C'è un elemento di amore personale - sostiene Giorgio Morelli, ingegnere, 34 anni, più volte nazionale, talonatore - Gli aquilani sentono la società e i giocatori come un loro patrimonio. Entrano nel clima della partita, non per far chiasso, ma per seguire lo spettacolo, per vedere un certo tipo di gioco. Il tifoso di rugby è un tifoso

competente, che molto spesso ha praticato questo sport». La povertà è rappresentata, oggi, dai magri bilanci della società: 90 milioni di abbonamenti cui si aggiungono i 20 milioni incassati in media a partita; spese continue per attrezzature, abbigliamento, affitto dello stadio (330.000 a partita); bilancio in deficit per le spese affrontate per il campo di allenamento. I giocatori non sono pagati: 4, l'unico premio è andare a cena assieme la sera; afferma Beniamino. Solo ai due stranieri, i neozelandesi Mike Bruner e Franco Botika, spetta un rimborso-spese.

L'assenza di guadagni principeschi non spegne la passione di una città. Che coinvolge, in questo sport così poco femminile, anche le donne. Un paio di anni fa era sorta una squadra femminile; ha disputato qualche incontro, in Veneto, poi si è sciolta. E il vivaio è pieno di giovani speranze: tra serie A e giovanissimi, la Scavolini ha circa duecento iscritti. Una passione che traspassa dalla città alla squadra, a parte i due stranieri, gli altri ventitré titolari sono tutti aquilani.

«Povertà e sacrificio», ripete Beniamino. Imponente, vivace e scaltre, a dispetto della mole, si aggira attorno al campo, gli occhi appuntati su quei ragazzi in casacca neroverde che corrono nel sole. «Col Treviso siamo stati grandi: dice ancora una volta e scende ad occhi aperti il piovoso, la sfida che si ripete con le terribili vene.

Basket. Oggi a Milano Philips-Allibert

## Due squadre sull'orlo di una crisi di nervi

■ ROMA. Strano destino quello di Philips Milano e Allibert Livorno, impegnate oggi in un anticipo di campionato (TV 2 ore 17,45 diretta secondo tempo) da far tremare i polsi. Strano destino per due squadre sull'orlo della crisi di nervi, alle prese con un giorno di ritorno che ha riservato solo amarezze e guai in serie. Per i livornesi l'incubo di mercoledì scorso che potrebbe gettare al vento l'ottimo lavoro svolto nella prima parte di campionato da Sacco. Per i milanesi di Casalini tre sconfitte consecutive e la tentazio-

ne di ritagliare Bill Martin. La giovane ala americana, difesa indirettamente dai suoi compagni. «E tutta la squadra ad essere in crisi» rimane l'impunito numero 1, o l'alibi, del brutto momento dei milanesi. D'altro canto uno dei punti deboli della Philips edizione 1989, e questa non è una novità dell'ultima ora, è il «buco» difensivo che ha accusato sotto canestro, anche quando le cose andavano bene. Ecco perché Martin, discreto difensore ma «uomo-squadra» leggendario, potrebbe essere ta-

gliato a favore di un'ala-pivot che assicuri peso e sostanza sotto i tabelloni. Rimane poi un mistero il mancato utilizzo nelle ultime partite di Pessina, pagato a peso d'oro durante l'estate, e di Aldi. Tra i livornesi, danneggiati dal proprio pubblico e afflitti dallo 0-2 a tavolino sancito dalla giustizia sportiva, quello del Palatrusardi rimane un appuntamento fondamentale per le aspirazioni future. Un'altra sconfitta comprometterebbe definitivamente il discorso-play off. □LLI

### Borg in vacanza in Costa Azzurra «Ma quale suicidio»

L'ex campione di tennis svedese Bjorn Borg, ricoverato per alcune ore martedì scorso a Milano per una intossicazione dovuta a barbiturici, ha affermato di non aver mai avuto intenzione di mettere fine ai propri giorni. In una intervista al giornale francese «Nice Matin» Borg precisa: «Ho preso alcune compresse di sonnifero per cercare di dormire ed ho avuto una insostenibile nausea».

GIANCARLO LORA

■ NIZZA. Il 26 febbraio Loredana Berté diventerà la terza moglie di Bjorn Borg, il tennista svedese definito «il grande biondo» dominatore di una generazione di campioni sia sull'erba che su terra battuta, la cui fortuna è valutata sui 105 milioni di dollari. Nonostante tanta ricchezza e tanta notorietà, martedì scorso ha rischiato la morte, per scelta o per incidente, con una intossicazione che lo ha costretto ad un ricovero urgente in clinica. E un fatto del genere non poteva non occupare le prime pagine dei giornali. Borg, come un ragazzino in



Bjorn Borg

desiderio di protezione, appena dimesso è corso a Saint-Jean Cap Ferrat dove i genitori possiedono in Costa Azzurra una lussuosa villa chiamata Sevigniere, fondata tra il verde, con un parco che arriva ad un mare ricco di scogliere ed acquistata con i soldi guadagnati dalla racchetta del figlio. Un breve soggiorno prima di ripartire per Milano e il tempo per dichiarare che si sente in piena forma, che: «Non ho mai avuto intenzione di mettere fine ai miei giorni. Sono stati i sonniferi la causa di tutto». Una vacanza, o rientra a Milano dove sono gli

FEBBRAIO '89

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° febbraio; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata il 1° 8.1989.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° febbraio 1989, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 15 e 16 febbraio

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
99,10%	5	13,15%	11,47%